

Superiora generale, è spirata a Roma il 5 gennaio. Una S. Messa di suffragio verrà celebrata il 9 gennaio a Lora, presieduta dal vescovo Oscar

Le Figlie della Provvidenza piangono madre Serena

“Con dolore, ma con sentimenti di fede e di speranza comuniciamo la morte della carissima consorella madre Serena Ciserani...”

così la Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza dava l'annuncio, la scorsa settimana, della morte della Superiora Generale. Madre Serena, 72 anni, è spirata lo scorso 5 gennaio. Era nata a S. Colombano al Lambro (Milano) il 26 giugno 1947 ed era professa dal 14 agosto 1969. Le esequie sono state celebrate nella basilica di San Pancrazio, a Roma, l'8 gennaio, alle ore 10. A presiedere la cerimonia funebre sua eccellenza mons. Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare di Roma per la Pastorale sanitaria. La salma è stata poi trasferita a Como dove è prevista la celebrazione di una S. Messa, giovedì 9 gennaio, alle ore 15 nella chiesa della Casa Madre della Provvidenza, a Lora, che sarà presieduta dal vescovo di Como mons. Oscar Cantoni. Madre Serena verrà tumulata nella cappella della Casa Madre di Lora.

“Preghiamo - scrivono le consorelle - perché Dio accolga nella comunità dei Santi la nostra sorella suor Serena che per amore di Cristo ha seguito la via perfetta della carità e le conceda di esultare con Lui nella gloria”.

“Se anche Cristo fosse nato mille volte a Betlemme, ma non nasce in te, allora è nato invano”. Angelus Silesius (1624-1677)



LORA, CASA SANTA MARIA DELLA PROVVIDENZA. FOTO ARCHIVIO GUANELLIANO



■ Cucciago, sabato 18 gennaio, presso il centro culturale “Luigi Padovese”

Cina: quale futuro per la Chiesa cattolica?

Il Centro Culturale “Luigi Padovese” propone per sabato 18 gennaio, alle ore 21.00, presso l'Auditorium Centro Parrocchiale “S. Arialdo” a Cucciago, l'incontro “Cina, quale futuro per la Chiesa Cattolica. Alla luce del nuovo accordo tra la Chiesa e lo Stato Cinese”, con don Carlo D'Imporzano.

Un territorio immenso, con più di un miliardo di abitanti (di cui solo una minoranza ha sentito parlare di Gesù Cristo) e un'economia aperta alla globalizzazione che cresce a ritmi impensabili. Negli ultimi dieci anni la Cina comunista è diventata una nazione sempre più capitalista, che ha attirato l'attenzione della comunità internazionale. In questo repentino cambiamento economico, la società e il popolo cinese sono alla ricerca di un senso da dare all'esistenza attraverso diverse tradizioni e



discipline. E la «via cristiana» di questa ricerca è un tema di attualità nel dibattito sociale, politico ed educativo in Cina. Questa (e altro) è la Cina di oggi, dove circa 10 milioni di cattolici cercano di mantenere viva l'esperienza cristiana. Una Chiesa con una storia così diversa e apparentemente lontana da noi, innestata in una cultura che presenta tutta un'altra

struttura del pensiero e del modo di sentire: con che occhi dobbiamo osservarla per saperla ascoltare senza applicare nostri schemi preconfezionati?

Si parla spesso di due Chiese in Cina: l'una considerata “clandestina” e l'altra “ufficiale, patriottica”; con vescovi legittimi ed altri illegittimi; con l'urgenza di dare un pastore a molte diocesi, senza che ciò comporti nuove pesanti lacerazioni. In questo tribolato contesto si è recentemente inserito un accordo, i cui termini non sono ancora del tutto noti, tra lo Stato cinese ed il Vaticano per la nomina condivisa dei vescovi: un accordo non solo dal valore strettamente diplomatico ma indice forse dell'apertura di un nuovo scenario nei rapporti fra Cina e Santa Sede?

Da entrambe le parti c'è chi mette in guardia da rischi e pericoli e mostra resistenza e

difficoltà, ma vi è anche la convinzione (così Papa Francesco) che questa sia la strada da percorrere con la coscienza chiara di essere nell'alba di una nuova era. L'incontro di sabato vuole proprio cercare di guardare senza schemi preconfezionati a questa realtà sempre meno lontana, attraverso la preziosa testimonianza di don Carlo D'Imporzano, residente in Cina dal 2003 e fondatore di Monserrate, ONG per il dialogo tra le culture e i popoli.

Moderatore sarà Bruno Rorato. L'incontro vede il patrocinio dei Comuni di Cucciago e di Cantù.

Per informazioni e contatti: Centro Culturale Luigi Padovese, c/o Centro parrocchiale S. Arialdo, via Cantù 2, Cucciago; tel. 392.0931327; e-mail centroculturalepadovese.info@gmail.com; sito internet <https://centroculturalepadovese.com>.

Libri. Cinque acrostici sulla danza di Gigliola Foglia

Il gatto sul tutù

Che il corpo sia una prigioniera priva di sbarre per l'anima che per sua natura vorrebbe librarsi in volo lo raccontavano già qualche migliaio di anni fa Platone e i neoplatonici, e che sia soprattutto la mente con le sue irrequietezze e le sue divagazioni a rappresentare il più serio ostacolo sulla via della realizzazione spirituale è da sempre il mantra ininterrottamente recitato in tutte le scuole del misticismo orientale, sebbene si tratti di verità non ignote allo stesso Occidente, almeno nelle sue versioni teologicamente e culturalmente più raffinate. Tra le centinaia di trucchi ed espedienti escogitati per coadiuvare l'anima nell'aspro ed eterno conflitto con le limitazioni imposte dalla fisicità, all'arte è senz'altro assegnata una funzione determinante, giacché si nutre di bellezza ed è un formidabile strumento per disciplinare la mente. Si dice arte e vengono in mente la poesia e la danza, che guarda caso sono le

due muse ispiratrici della scrittrice Gigliola Foglia, che nel volumetto “Il gatto sul tutù”, già redatto nel 2007 ma solo ora disponibile in libreria nell'edizione pubblicata da Youcanprint, propone cinque acrostici (componimenti in cui le lettere iniziali dei versi vanno a formare un contenuto di senso completo) tutti dedicati alla magia della danza, che sono Anima mia, Passione tercorea, Inseguendo l'eterna bellezza, Danzatrice classica e Il gatto sul tutù, quest'ultimo ripreso per dare il titolo alla raccolta. A suggellare non solo l'infinito amore dell'autrice per la danza che «è stata la grande passione della mia vita sin da quando bambina ballavo indossando i lunghi abiti di mia nonna», ma anche - e il particolare non è irrilevante - per le specie feline, che per restare in tema di bellezza non si può dire non facciano la loro parte. «Per me la danza è un modo per essere felice attraverso il corpo - osserva Gigliola Foglia - l'ho sempre concepita

come un dono soprattutto quando ho scoperto i benefici che può arrecare quando si è alle prese con gravi patologie come quella che mi ha colpita due anni e mezzo fa, ed è un dono che vorrei trasmettere anche agli altri, come cerco di fare per esempio quando vado nelle case di cura o in altri luoghi per diffonderne il messaggio e stimolarne la pratica. La danza (e la poesia, sarebbe da aggiungere, ndr) è una procedura terapeutica di purificazione e di liberazione, che si connette alla sfera spirituale non solo nella dimensione della “danza sacra”, come è noto agli antropologi e anche agli studiosi di storia delle religioni, ma in tutte le sue diverse forme che consentono al corpo di sprigionare e coordinare energie troppo spesso compresse e represses, anche se poi, come spiego nel libro, il corpo con la sua ingombrante materialità e le sue inadeguatezze non smette di frenare l'anima che vorrebbe danzare: questa

Gigliola Foglia
Il gatto sul tutù
5 acrostici sulla danza



desidererebbe essere una “nuvola” e si ritrova invece a “zoccolare” anziché volare, proprio come fa chi affronta un impervio sentiero servendosi degli zoccoli al posto delle calzature appropriate». Danza, Dance, Danzare, Danzatrice Tragica e Danzante sono le cinque parole-chiave che sciolgono i rispettivi acrostici, e che rendono ragione della grande metafora della lotta irriducibile tra l'anelito umano a raggiungere l'infinito, con tutto il corredo di bellezza e spiritualità di sua pertinenza,

e i conti dolorosi che si devono costantemente fare con la piccolezza della nostra finitudine, che ci ingabbia (lo diceva appunto Platone), ci opprime, ci debilita, talvolta ci umilia. Per quanto riguarda i progetti in cantiere, e dopo gli incoraggianti contatti recentemente avuti con l'Ufficio diocesano per la liturgia, la scrittrice confida di poter finalmente dar corpo al suo antico proposito di muovere qualcosa a Como nell'ambito della danza sacra, sul modello di quanto è stato per esempio fatto nella Diocesi di Crema con l'intronizzazione di una statua della Vergine dopo l'operazione di restauro, e se qualcuno

nutrisse ancora qualche perplessità sull'intimità delle relazioni tra la danza e il regno dello spirito potrà considerarsi servito. «La danza è un diritto e un dovere - conclude la nostra autrice che in passato, ed è da credere che la cosa non sia del tutto fortuita, ha insegnato tra l'altro anche in un corso di yoga per le scuole - non deve essere soggetta a limitazioni fisiche o anagrafiche, né deve essere esposta a censure perché nessuno ha l'autorità di vietare o contestare quello che rimane un bisogno interiore, ed è un dovere perché tutti siamo chiamati a creare bellezza e a restituire ciò che Dio ci ha dato».

SALVATORE COUCHOUD